

Rassegna del 10/04/2013

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	3	Da inizio anno chiuse 4.218 imprese - Chiusure record, +13% rispetto al 2012 - Aggiornato	Biondi Andrea	1
Corriere della Sera	10	Carovita, potere d'acquisto mai così giù dal '90 «Italiani più ricchi dei tedeschi ma mini-redditi»	Tamburello Stefania	4
Corriere della Sera	2	Una rosa di nomi per il Colle - Bersani incontra Berlusconi Via al dialogo sul Quirinale	Guerzoni Monica	6
Corriere della Sera	5	Lo sfogo di Renzi: dal segretario giochini per ridurmi all'ordine	Frenda Angela	9
Repubblica	7	La tentazione di Beppe per il Colle "Dopo il quarto scrutinio possiamo anche votare per Prodi"	Ciriaco Tommaso	11
Stampa	9	Intervista a Antonio Patuelli - "Con il decreto taglia-debiti l'economia può ripartire"	Manacorda Francesco	13
Sole 24 Ore	6	Gli adempimenti per incassare i crediti - Alle imprese creditrici lettera entro giugno	Sacrestano Alessandro - Sacrestano Amedeo	14
Sole 24 Ore	7	Decreto operativo in 36 mosse	Bruno Eugenio - Fotina Carmine	17
Sole 24 Ore	7	Dagli enti 3,5 miliardi di interessi	Mobili Marco	19
Sole 24 Ore	2	Prestiti alle imprese ancora in caduta	Bocciarelli Rossella	20

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Il punto - Dalla fase della propaganda ai giorni (forse) della responsabilità - Il discorso sul metodo	Folli Stefano	21
Secolo XIX	1	Borsa vuota, l'anomalia tutta italiana - Possiamo comprare sempre meno, ecco perché stiamo peggio di tutti	Baldini Massimo	22

SETTORI

Secolo XIX Genova	13	I negozianti: "Le proviamo tutte, ma i clienti guardano solo le vetrine"	AL.PO.	23
-------------------	----	--	--------	----

ASSOCIAZIONI

Mattino Napoli	33	In piazza la protesta di Chiaia giù le serrande contro la Ztl - Commercianti anti-Ztl, serrata ad alta tensione	Romanazzi Elena	24
Repubblica Roma	9	Negozi chiusi non solo per crisi. Le imprese: la burocrazia ci uccide	Ciaffone Marco	26

BASTA GIOCHI Da gennaio ad oggi fallimenti record (+13%): 43 al giorno - Banca d'Italia: a febbraio calano ancora i prestiti alle industrie (-4,6%)

Da inizio anno chiuse 4.218 imprese

Istat: crolla il potere d'acquisto (-4,8%) - Bce: in Italia una famiglia su sei è povera

■ Se il 2012 aveva segnato il record di fallimenti da inizio crisi (12.442), il 2013 si avvia a batterlo: nei primi tre mesi hanno chiuso 4.218 aziende (+13%). Solo lunedì sono 58 quelle che hanno alzato bandiera bianca. Mille emergenze da affrontare oltre al calo dei consumi: burocrazia, fisco, credit crunch. Mentre si moltiplicano le statistiche negative: nuova frenata dei prestiti all'industria (-4,6% a feb-

braio); crollo del potere d'acquisto delle famiglie (-4,8 nel 2012). E la Bce avverte: in Italia povera una famiglia su sei.

Le Pmi si preparano a lanciare il loro grido di dolore al convegno di Torino venerdì e sabato. Mittente la politica, grande assente nella lotta alla crisi: «Saremo presenti in tanti, stiamo preparando lo sbarco del Mille».

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Iniziativa Il Sole 24 Ore - Cerved Group

BASTA GIOCHI

Il contatore della crisi

I nuovi fallimenti archiviati lunedì
(ultimo giorno disponibile)
e aggiornamento da inizio 2013

FALLIMENTI DEL GIORNO



FALLIMENTI DA INIZIO ANNO



Servizi ► pagina 3

Chiusure record, +13% rispetto al 2012

Sono 4.218 le imprese che si sono dovute arrendere da inizio anno, 12.442 l'anno scorso

Il contatore della crisi

Da oggi tutti i giorni la rilevazione giornaliera delle aziende che decidono di arrendersi

LA CONTABILITÀ CERVED

Le istanze di fallimento sono salite alla media di 43 al giorno. E i «protesti» l'anno scorso sono stati 47mila (+8,8%)

Andrea Biondi

MILANO

■ Il 2012 si era chiuso con la triste targa di anno peggiore dall'inizio della crisi. Questo primo scorcio del 2013 invita però a pensare che si tratti di un record destinato a cadere. Co-

me le imprese, che una dopo l'altra stanno cadendo, falciate da una crisi interminabile che non allenta la morsa. Anzi.

Due giorni fa in Italia 58 aziende hanno alzato bandiera bianca. E, dal primo gennaio all'8 aprile, ad arrendersi e a portare i libri in tribunale sono state complessivamente 4.218 imprese, il 13% in più rispetto allo stesso periodo del 2012.

Numeri impietosi quelli rilevati da Cerved, gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del ri-

schio di credito, che ha preso in esame le istanze di fallimento registrate presso le Camere di commercio. Da oggi queste rilevazioni saranno riportate giornalmente dal Sole 24 Ore, in un aggiornamento costante della purtroppo triste contabilità di aziende che non ce la fanno più a reggere cali di fatturato, ordinativi al lumicino, ma anche una pressione fiscale che cresce, problemi di accesso al credito e pagamenti fin troppo attesi da parte della pubblica amministrazione.

Una Spoon River, insomma, che va avanti da anni, in un peggioramento costante con sempre più aziende costrette a portare i libri in tribunale. Nel 2012 furono 12.442, più di mille al mese, 34 al giorno: in aumento del 2,3% sull'anno precedente e addirittura il 32% in più rispetto all'annus horribilis 2009. Se non bastassero queste cifre, si potrebbe osservare che nel solo quarto trimestre dell'anno il dato (3.596) è il peggiore dal 2008.

Numeri non indifferenti, dunque, dietro ognuno dei quali ci sono storie di imprenditori che non ce la fanno, in alcuni casi perché il business non avrebbe comunque retto per motivazioni strutturali, ma in altri – e sicuramente si tratta della componente maggioritaria – perché proprio la recessione, unita alle condizioni del sistema Paese, ha fatto da detonatore.

Sono cifre che continuano a crescere, senza soluzione di continuità. Le 34 istanze di fallimento al giorno del 2012 sono salite a 43 in questi primi mesi del

2013. A conti fatti, le 4.218 di gennaio-aprile vanno ad aggiungersi ai 45.280 fallimenti registrati fra 2009 e 2012. E sono cifre che dipingono un quadro ancora più fosco se si pensa che nel 2007 è intervenuta una riforma della legge fallimentare che ha escluso dall'ambito di applicazione le imprese più piccole. Risultato: c'è stato un crollo iniziale dei numeri, ma già ora si è tornati ai livelli precedenti al 2007.

Tutti i settori, dall'industria alle costruzioni, ai servizi, hanno pagato dazio. Dall'altro lato Lombardia, Lazio, Veneto e Campania sono le regioni con i numeri più alti nel 2012 anche se, nel rapporto fra le società di capitale fallite fra 2009 e 2012 e quelle con bilanci validi e attivo patrimoniale, le elaborazioni del Cerved indicano in Friuli-Venezia Giulia (4,4%) e Marche (4,1%) quelle messe peggio.

«Purtroppo – afferma Giannandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group – le nostre rilevazioni continuano a consegnare un

quadro di crisi che non accenna a cambiare. Quel che è peggio è che sulle istanze di fallimento la crisi avrà un'onda lunga, con effetti che si sentiranno con ogni probabilità anche quando arriverà la tanto agognata ripresa».

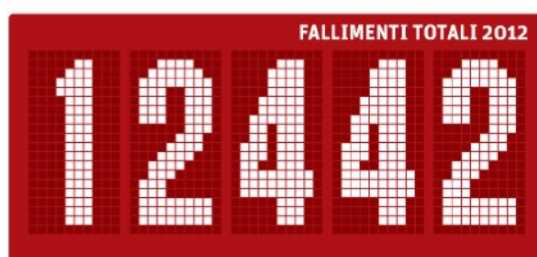
Dunque c'è da aspettarsi una situazione in peggioramento «anche perché – precisa De Bernardis – ci sono indicatori più tempestivi delle istanze di fallimento, che possono anche essere avviate settimane prima della registrazione, che continuano a dare segnali negativi».

Il riferimento è ai protesti come ai ritardati pagamenti. Nel 2012 il Cerved ha contato 47mila società protestate (+8,8% sul 2011). Sul fronte delle transazioni e dei tempi, sempre più lunghi, per onorare gli impegni, nell'ultima parte del 2012 hanno pagato in grave ritardo (con oltre due mesi rispetto alle scadenze concordate) il 7,1% delle società; lo stesso dato del quarto trimestre 2011 era pari al 6 per cento.

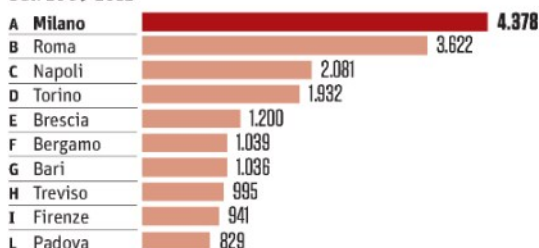
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contatore

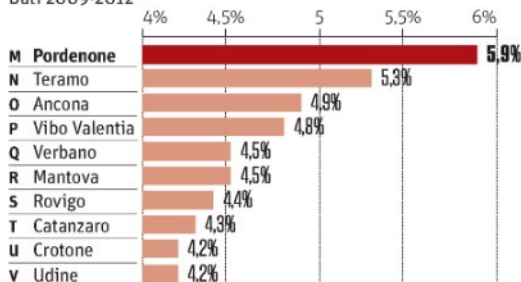
Numero di imprese che hanno portato i libri in tribunale nel 2012 e negli ultimi 4 anni.

**LE 10 PROVINCE CON IL PIÙ ALTO NUMERO DI FALLIMENTI**

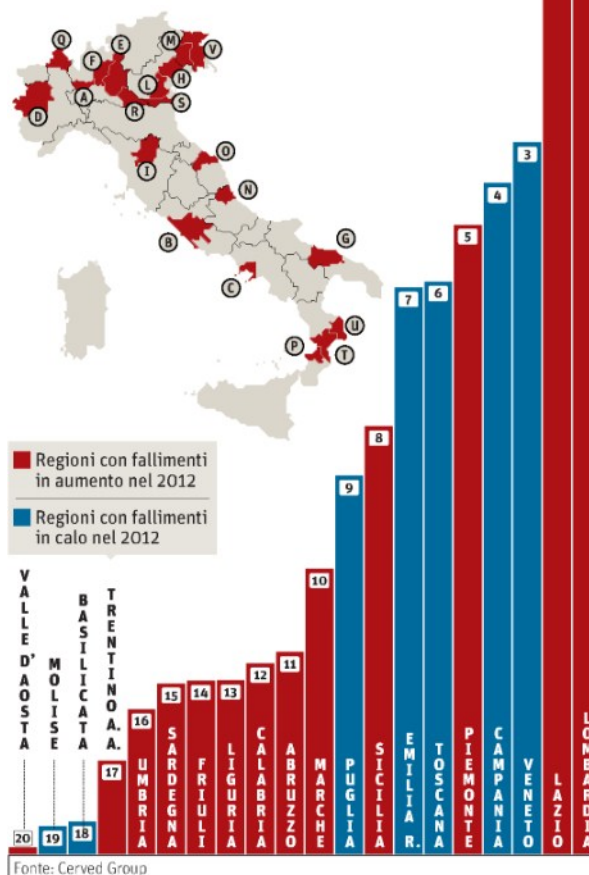
Dati 2009-2012

**LE 10 PROVINCE CON LA PIÙ ALTA INCIDENZA DI FALLIMENTI**

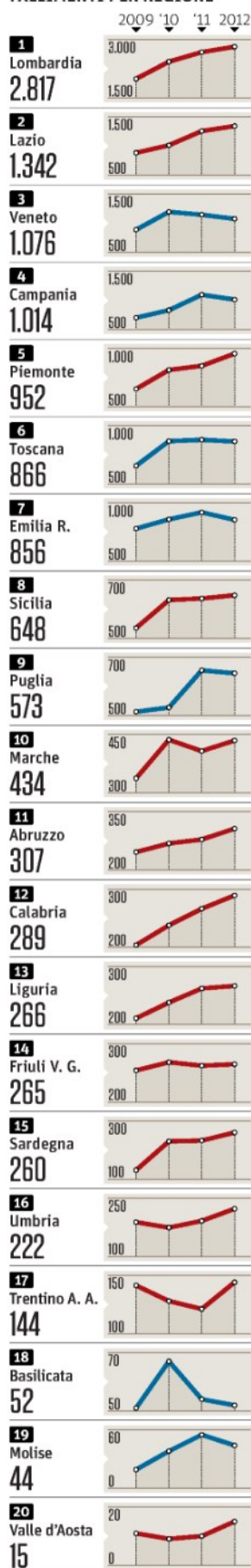
Dati 2009-2012*



*Società di capitale, esclude le 'scatole vuote'



Fonte: Cerved Group

FALLIMENTI PER REGIONE

Carovita, potere d'acquisto mai così giù dal '90 «Italiani più ricchi dei tedeschi ma mini-redditi»

I conti della Bce: in media 275 mila euro a famiglia. Il calo delle retribuzioni

Più depositi

In crescita il dato sui depositi allo sportello, sono aumentati del 7,8%

Le sofferenze

Il rallentamento dell'economia e l'aumento delle sofferenze, salite del 18,6%

ROMA — Il quesito è risolto: gli italiani sono sì più ricchi dei tedeschi ma guadagnano meno. Forse perché hanno sempre risparmiato molto accumulando i soldi per comprare la casa, caposaldo della ricchezza familiare, mentre i concittadini della cancelliera Angela Merkel hanno puntato con meno determinazione all'acquisto di un'abitazione preferendo destinare le proprie risorse ad investimenti finanziari che nei sondaggi come quello svolto nell'Eurozona vengono rivelati con più difficoltà.

Fatto sta che nell'indagine sui bilanci delle famiglie nell'area dell'euro — condotta per conto della Bce da 15 banche centrali (con l'esclusione di Irlanda e Estonia) — l'Italia spicca per essere un paese ricco ma senza reddito, con lo sconcertante rovescio della medaglia di essere un paese povero ma senza debiti. Definizioni all'apparenza inconciliabili ma che si chiariscono con la lettura dei dati: sulla ricchezza l'Italia è tra i primi posti con 275 mila euro a famiglia rispetto ai 231 mila di media per l'area, meno della Spagna (il paese più ricco è Lussemburgo) ma più della Francia e della Germania. Se si guarda ai valori pro capite l'Italia e la Spagna sono a quota 108 mila 700 euro, seguite da Francia

(104.100 euro) e da Germania (95 mila 500 euro). Diversamente il nostro paese è al 9° posto su 15 per il reddito con circa 37 mila 850 euro, poco più di 3 mila euro al mese, per famiglia e al decimo posto per reddito equivalente, un valore che meglio consente i confronti, con circa 20 mila euro rispetto ad una media dell'eurozona di 23.500. L'Italia è però anche uno dei paesi con la quota di poveri più alta, al 16,5% contro una media del 13% e pure quello in cui le famiglie hanno meno debiti: rappresentano solo il 25% del totale rispetto ad una media dell'area dell'euro del 44%. E ciò, nonostante sia in calo, dopo anni di crescita, la propensione al risparmio. Un tasso questo che l'Istat ieri ha quantificato per l'intero 2012 nell'8,2%, in flessione dello 0,5% rispetto all'anno prima, il valore più basso dall'inizio delle rilevazioni nel 1990.

Quel che però emerge con più evidenza nelle statistiche diffuse dall'Istituto guidato da Enrico Giovannini è il progressivo impoverimento delle famiglie italiane che nel 2012 hanno potuto contare su un reddito disponibile ridotto del 2,1% rispetto al 2011 e che hanno visto il loro potere di acquisto diminuire del 4,8% con un accele-

razione del calo nell'ultimo trimestre quando la contrazione su base annua è risultata del 5,4%. Ed anche in questo caso si tratta di dati record nelle serie storiche elaborate dall'Istituto nazionale di statistica che ha pure segnalato come siano peggiorati i conti delle aziende: i profitti sono scesi dell'1,1% il dato più basso dal '95.

Il 2013 per ora non promette bene, visto che le retribuzioni, monitorate sempre dall'Istituto nazionale di statistica, sono rimaste ferme a febbraio rispetto a gennaio, crescendo solo dell'1,4% su base annua. D'altra parte l'attività contrattuale procede a rilento, basti pensare al blocco per gli statali, con ben 5,4 milioni di dipendenti che attendono il rinnovo. Inoltre non sono certo positivi le cifre dei conti bancari che arrivano dalla Banca d'Italia: sempre in febbraio, i prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,7%, mentre quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,6%. Di contro sono aumentate al 18,6% (dal 17,5%) su base annua le sofferenze cioè i finanziamenti non rimborsati. Su fronte della raccolta continua il rafforzamento dei depositi mentre resta in difficoltà il ricorso al mercato obbligazionario.

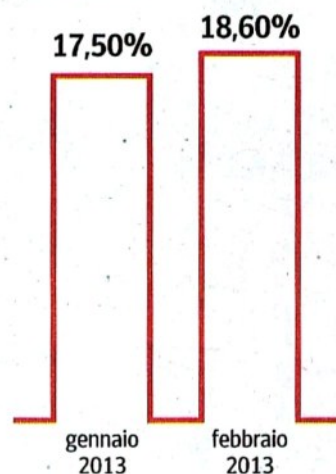
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

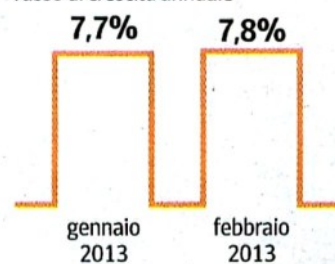
Le sofferenze bancarie

Tasso di crescita annuale



I depositi

Tasso di crescita annuale



Fonte: Istat, Banca d'Italia

CORRIERE DELLA SERA

4,8

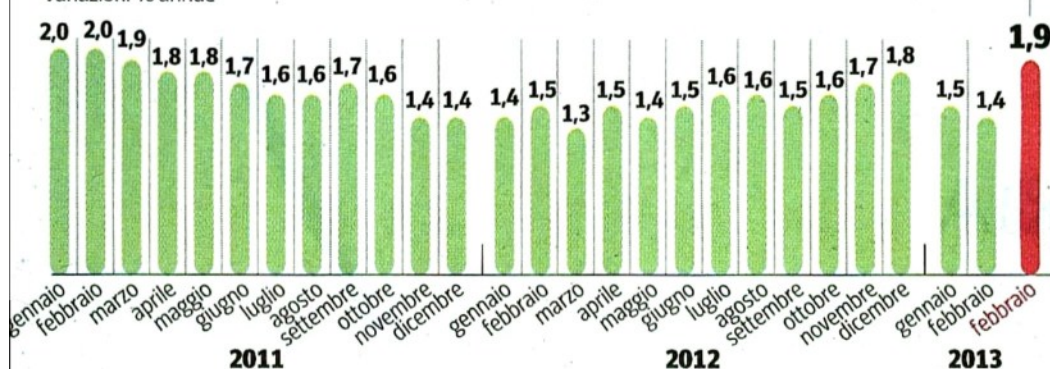
per cento Il crollo del potere di acquisto delle famiglie nel 2012. Il calo è del 5,4% nell'ultimo trimestre

1,4

per cento L'aumento annuo delle retribuzioni contrattuali a febbraio

Le retribuzioni

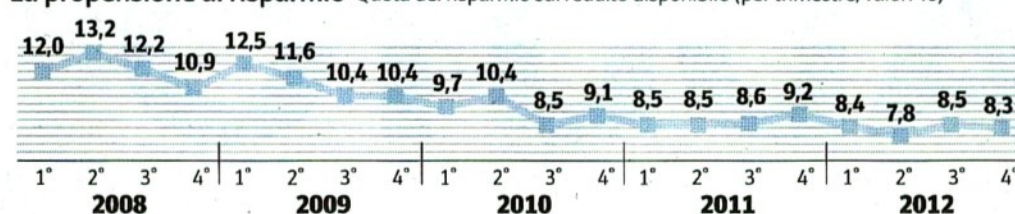
Variazioni % annue



Inflazione

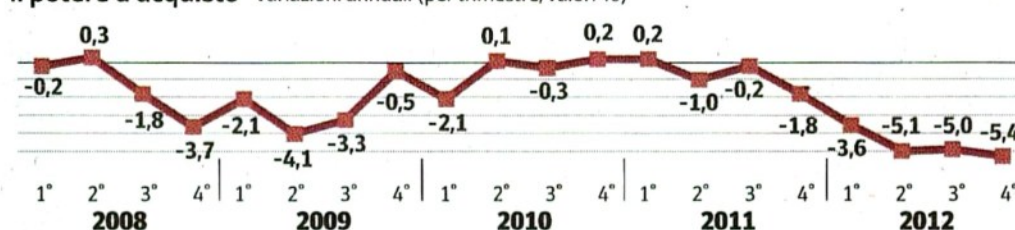
La propensione al risparmio

Quota del risparmio sul reddito disponibile (per trimestre, valori %)



Il potere d'acquisto

Variazioni annuali (per trimestre, valori %)



Il Pd prepara una lista per scegliere un presidente condiviso. Sfogo di Renzi contro il segretario

Una rosa di nomi per il Colle

Incontro Bersani-Berlusconi, spiragli per un'intesa

Alla fine, si sono visti. Un primo approccio, con uno spiraglio d'intesa. Bersani e Berlusconi hanno parlato di Quirinale. Ora il Pd proporrà una rosa di nomi condivisa. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Bersani incontra Berlusconi Via al dialogo sul Quirinale

Letta: «Il metodo è giusto, la chimica è stata buona»

Almeno tra noi non raccontiamoci balle: il capo dello Stato lo vogliamo eleggere con larga maggioranza o è una finta?

Beppe Floroni, Pd

A Bersani Berlusconi ha ribadito la propria disponibilità a fare ciò che è utile all'Italia a difesa del consenso ricevuto

Angelino Alfano, Pdl

Mi aspetto che Bersani si decida a prendere il coraggio a due mani e dica "il governo lo facciamo" visto che ha vinto le elezioni

Roberto Maroni, Lega

La battuta

La battuta del leader pd in mattinata: «Ti conosco mascherina». Il Cavaliere non gradisce

La strategia

Bossi consiglia all'ex premier di offrire i voti per un governo: «Tanto va a schiantarsi presto»

ROMA — «La chimica è stata buona», sospira di sollievo Enrico Letta lasciando Montecitorio. Dopo anni di insulti lo storico incontro tra il «giaguaro» e lo «smacchiatore» c'è stato, un'ora e dieci di confronto letteralmente nascosti nei meandri della Camera e poi una manciata di minuti di faccia a faccia tra i due leader. Pier Luigi Bersani e Silvio Berlusconi si sono visti a sorpresa, anticipando l'appuntamento e spiazzando i giornalisti, che li hanno cercati per tutto il palazzo in un estenuante «nascondino». Presenti Letta e Angelino Alfano, gli ex sfidanti hanno parlato nelle stanze della commissione Trasporti e la notizia è che non hanno rotto. «Noi siamo a disposizione, ma no a governisimi» ha ribadito la linea Bersani, via Twitter.

Dal «cordiale» vertice non è uscito un nome per il Quirinale eppure Letta è contento: «Un buon incontro. Il metodo è giusto, c'è stato un buon clima». La verità, ammette il numero due del Pd, è che «siamo all'inizio». I reciproci sospetti rischiano di pesare ancora sul dialogo. «Non saremo settari, ma non accettiamo scambi né ricatti», ha ammonito Bersani. Eppure ora l'intesa su un nome «largamente condiviso» è davvero possibile.

«Il capo dello Stato — scrive Alfano in una nota — deve rappresentare l'unità nazionale e non può essere, e neanche può apparire, ostile a una parte significativa del popolo italiano». Tra i dirigenti del Pd c'è chi ha letto in queste righe segnali di apertura anche sul governo, oltre alla disponibilità

del Pdl a votare un nome di centrosinistra. Ma forse l'interpretazione è troppo ottimistica, perché è stato lo stesso Bersani a fermare Berlusconi quando l'ex premier ha provato «timidamente» a legare al tema del Quirinale quello del governo. Tentativo fallito e decisione unanime di separare i due piani di discussione. È toccato a Letta sbloccare un altro passaggio sofferto dell'incontro, quello in cui Berlusconi ha fatto capire di non aver gradito il «ti conosco, mascherina» che Bersani gli aveva rivolto al mattino dagli schermi di «Agorà». «Presidente, le difficoltà del Pd — ha spiegato il vicesegretario all'ex premier — nascono anche dal fatto che siete stati voi a mollare il governo Monti con tre mesi di anticipo, trascinando il Paese al voto».

Il ghiaccio è rotto. «Disgelo istituzionale», sintetizza la lettaiana Paola De Micheli. Beppe Fioroni ritiene «positivo» il bilancio ma in una riunione del Pd pungola: «Almeno tra noi non raccontiamoci balle. Il capo dello Stato lo vogliamo eleggere con larga maggioranza o è una finta?». E Bossi suggerisce a Berlusconi di «dare i voti a Bersani per il governo, «tanto in pochi mesi va a schiantarsi». Quanto al Colle, il Senaturo tifa



per Marini, «il meno peggio».

Il Pd lavora a una rosa di nomi. A Bersani piacerebbe una donna e tra i democratici, oltre a Emma Bonino e Paola Severino, gira con forza il nome di Anna Maria Cancellieri. Altre figure però corrispondono all'identikit tracciato dal segretario, che vorrebbe tenere assieme «freschezza e autorevolezza». Il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, ha un profilo che non dispiace al Pd, anche se l'insistenza con cui se ne parla fa sospettare che qualcuno ab-

bia interesse a bruciarlo. Ai suoi parlamentari Bersani ha chiesto suggerimenti e sarà lui stesso, con i capigruppo Zanda e Speranza, a raccogliere le istanze del partito.

Il prossimo rendez vous con Berlusconi sarà martedì 16 o mercoledì 17 aprile. Domani Bersani vedrà Bobo Maroni, poi toccherà di nuovo a Monti e, forse, al M5S. «Un incontro con il Pd? Possiamo anche farlo — concede Crimi — ma noi avremo il nostro candidato».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'espressione

Ti conosco mascherina



«Ti conosco, mascherina». Pier Luigi Bersani ammonisce così Silvio Berlusconi per dargli, in sostanza, dell'inaffidabile visto che si è sfilato dalla «strana maggioranza» che sosteneva il governo Monti. L'espressione è antica, forse medievale. E probabilmente, il segretario pd la usa nella sua accezione più corrente. Che vuol dire: anche se ti metti una maschera, io ti conosco. Anzi, ti riconosco. E soprattutto non dimentico chi sei e non mi inganni. Eppure, nelle sue

frequenti reincarnazioni — c'è anche un disco di Mina del 1990 che si chiama così — la frase utilizzata da Bersani richiama una sua ironia. Perché «ti conosco mascherina» era uno degli slogan preferiti dai Comitati civici di don Luigi Gedda nella ribollente campagna elettorale del 1948. Che avevano come acerrimo nemico le «liste cittadine» alleate del Partito comunista italiano. In quel senso i Comitati utilizzavano il vecchio motto, ripreso anche da alcuni manifesti elettorali che mostravano Stalin dietro la mascherina di carnevale: non vi chiamate Pci, ma noi non ci facciamo ingannare dal vostro travestimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Il fondatore del Pdl Silvio Berlusconi, 76 anni, all'uscita dall'incontro con il segretario pd Pier Luigi Bersani, 61, che si è svolto a Montecitorio. L'atteso faccia a faccia — presenti anche il vicesegretario pd Enrico Letta e il segretario pdl Angelino Alfano — è durato circa un'ora e ha avuto al centro la possibilità di arrivare a un'indicazione condivisa sul prossimo capo dello Stato, che dovrà essere eletto dalle Camere a partire dal 18 aprile. Secondo Letta, nell'incontro non sono stati fatti nomi. Ma è stato un appuntamento «utile per chiarirci sui criteri per individuare una rosa di personalità» per arrivare, dopo nuovi incontri, a un «presidente largamente condiviso». Mentre Alfano ha sottolineato che il nuovo inquilino del Quirinale «non potrà essere ostile al Pdl». (foto Benvegnù/Guaitoli)



Il sindaco Il Pd toscano lo esclude dai grandi elettori

Lo sfogo di Renzi: dal segretario giochini per ridurmi all'ordine

«Punire per educare, ma non mi fermano»

Io ho perso le primarie
ma il problemino
è che Bersani
non ha vinto le elezioni

Hanno voluto darmi un
segnale, ma io il bravo
non lo faccio. E starò
sempre dentro la sinistra

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA — «Complimenti, che devo dire? Bersani e Franceschini sono stati bravissimi. Hanno voluto darmi un segnale. Del genere: punirli per educarli. Ma tanto io il bravo non lo faccio. Non-lo-faccio. Hanno fatto un giochino da Prima Repubblica, con questa storia... E questo nome: Monaci. Peggio per loro, continueranno a perdere elettori».

Sono le 21 di sera. Matteo Renzi si divide tra la delusione e la rabbia, mentre è in viaggio verso Pordenone, dove oggi sosterrà Deborah Serracchini. Ha appena lasciato Verona, dove a «Vinitaly» ha fatto un incontro pubblico con Flavio Tosi. E proprio lì, su quel palco, alle 18 e 40, ha ricevuto la notizia: la sua esclusione dai grandi elettori del futuro presidente della Repubblica. È stato un brutto colpo, anche perché fino a ieri mattina sembrava cosa fatta. Invece nel pomeriggio lo hanno tecnicamente «fatto fuori». Dopo 10 ore di discussione il gruppo pd si è spaccato a metà: 10 hanno votato per Renzi (i suoi). Ma 12 si sono schierati a favore di Alberto Monaci, il presidente dell'assemblea che, con quello della giunta, Enrico Rossi, era in pole position. Mo-

naci è anche l'esponente pd «sfiorato» dallo scandalo Monte Paschi e dal «caso Ceccuzzi». Ecco perché sempre Renzi, infuriato, a tarda sera si lascia andare a uno sfogo col *Corriere*: «Monaci sappiamo tutti, qui in Toscana, chi è. Viene da ridere. Scelgono uno che ha fatto quello che ha fatto. Avessero deciso per una persona autorevole, per una donna... A Bersani e Franceschini dico: se vogliono ridurmi all'ordine per comprarmi, niente da fare. Non ce la fanno. La verità è che non mi sopportano». Ce l'avrebbe fatta, dice Renzi, senza i voti del Pd: «Bastava chiedessi a Udc e Idv... Però volevo essere eletto dal mio partito: preferisco perdere piuttosto che fare accordi. Ci tenevo, ma non devo fare questo lavoro qui nella vita...».

È la fine di una giornata che invece sembrava positiva. Al suo arrivo, al «Vinitaly», il sindaco di Firenze è accolto da applausi da stadio: «Ahò Matteo, sei meglio di Balotelli». Un consenso che quasi gli impedisce di camminare tra gli stand. Ad accoglierlo sul palco, il patron di «Bataly» Oscar Farinetti, promotore del confronto con Flavio Tosi, che Renzi saluta con uno scherzoso «ciao compagno». I due «leader del futuro» si osservano benevolmente. Tosi gli

lancia un assist: «Se le primarie del Pd avessero avuto un esito diverso, ci sarebbe stato ricambio e oggi avremmo un governo». Il sindaco incassa l'applauso a occhi bassi. E quando prende la parola, il pubblico si attende che faccia Matteo Renzi. Lui li accontenta: «È vero, io non ho vinto le primarie... Le ha vinte Bersani. Però poi lui c'ha un piccolo problemino, che ha perso le elezioni. Che ho detto di male? Mettetevi d'accordo oppure si vota. So che Berlusconi e Bersani si stanno vedendo. Bene. Speriamo che si decidano. Mi hanno dato del qualunquista per aver detto di non fare i perditempo. Ok, non lo dico più. (Pausa). Ma loro possono smettere di perdere tempo?».

Alle 18 e 40 i microfoni vengono disturbati dal segnale di un cellulare acceso. Renzi prende in mano l'iPhone. Messaggia. Gli hanno appena comunicato che è stato escluso dai grandi elettori. Finisce l'incontro. Il Rottamatore fugge via. Ai suoi, che intanto lo chiamano infuriati, dirà: «Non fate cretinate. Non spacco il partito per questo. Io starò sempre a sinistra». Ma intanto il segnale (brutto) è arrivato. E la giornata è rovinata.

Angela Frenda

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quasi amici Il sindaco di Firenze Renzi con il collega di Verona Tosi (Sartori)

La tentazione di Beppe per il Colle

“Dopo il quarto scrutinio possiamo anche votare per Prodi”

Il leader: meglio lui di D'Alema e Amato

**L'ideologo
Becchi
continua a
sponsorizzare
Gino Strada**

**Da domani
la votazione
online per
scegliere
dieci candidati**

Il retroscena

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Il nome gira già da qualche giorno. E a farlo non sono i parlamentari, ma Beppe Grillo in persona. L'ex comico ha già una soluzione in tasca per il Quirinale. Di chi si tratta? Di Romano Prodi. «Ragazzi - ripete nelle ultime ore - se per il Colle arriviamo alla quarta votazione, bisogna riflettere!».

Un invito che ha destato sorpresa in molti. E quando il leader del M5S entra nello specifico lascia tutti di stucco. «Prodi - aveva già spiegato venerdì scorso nel summit “segreto” alle porte di Roma - non è D'Alema o Amato, è una persona con la quale si può ragionare. Vi invito a riflettere su questo punto, perché altrimenti alla fine rischiamo di trovarci davvero quei due». Il riferimento è al quarto scrutinio, quando si richiederà solo la maggioranza assoluta e non il quorum dei due terzi per eleggere il successore di Napolitano. Nella sala del casale alle porte di Roma il Fondatore non ha detto di più, ma tanto è bastato per alimentare un vivace dibattito interno. Così intenso che fatica a restare sotto traccia, soprattutto ora che la scelta del nuovo inquilino del Colle è a un passo.

Non è la prima volta che il leader saggia il terreno. Provo- ca, lancia suggestioni, spiazza. Il

nome del Professore di Bologna, per dire, era stato evocato dal Fondatore un paio di settimane fa, in un post sul suo blog: Pd e Pdl vogliono al Colle «non un Pertini, ma neppure più modestamente un Prodi che cancellerebbe Berlusconi dalle carte geografiche». Non un'apertura, ma neanche una portabattuta in faccia all'ex commissario europeo. Anche perché in passato lo stesso Grillo e molti dei suoi eletti non hanno nascosto di apprezzare dei governi passati solo quelli presieduti dal Professore.

Davanti a suoi parlamentari Grillo si è però spinto oltre. Alla vigilia, tra l'altro, del referendum online che chiamerà gli iscritti al movimento a selezionare già domani una rosa di dieci papabili per il Colle più alto. Martedì 16 aprile, poi, la top ten espressa dalla galassia grillina sarà sottoposta a nuovo sondaggio della Rete per incoronare il candidato da sostenere in Parlamento. Almeno per le prime tre votazioni. Dal quarto scrutinio, infatti, cambia tutto ed è a quel punto che i voti dei cinquestelle possono risultare determinanti. Magari per far prevalere Prodi.

Il rischio del Quirinale non lascia indifferenti deputati e senatori del movimento. Del nuovo Presidente, non è un mistero, discutono da tempo. Si confrontano soprattutto attraverso mailing list e forum privati. E la galleria di personalità pronte a scalare il Colle grazie alla spinta dei grillini si arricchisce ogni giorno di nuovi volti. E di suggestioni.

C'è Gino Strada, innanzitutto, sponsorizzato dall'ideologo del M5S Paolo Becchi. Va fortissimo anche Dario Fo, così stimato da poter contare anche su un pubblico elogio di Grillo: «È un pre-

mio Nobel una mente aperta, ha una lucidità fantastica». «Non ho le possibilità fisiche e psichiche», si è però tirato fuori l'intellettuale. Nella galassia grillina si guarda anche ai Presidenti emeriti della Consulta, Gustavo Zagrebelsky e Valerio Onida. E qualcuno, fra i fan del leader, ha anche pensato di lanciare la candidatura del direttore d'orchestra Claudio Abbado.

Se la società civile è il bacino preferito dal movimento, un discorso diverso va fatto per i politici di professione. Piace, ma potrebbe pagare la lunga militanza radicale Emma Bonino. Raccoglie consensi crescenti nell'ala libertaria dei grillini, ma difficilmente riuscirà a spuntarla. Quanto a Prodi, non è solo l'attenzione dimostrata dal Fondatore a pesare, spingendo decine di parlamentari a valutare un clamoroso sostegno in caso di “spareggio” per il Colle. Conta anche la conoscenza tra il guru Gianroberto Casaleggio e il Professore, mediata da Angelo Rovati. E i due hanno avuto modo di incrociarsi anche di recente a Milano, durante una pausa dei lavori del World Business Forum.

La mossa di Grillo punta anche a evitare che si ripeta quanto già accaduto per l'elezione di Piero Grasso. Perché lacerarsi è facile, soprattutto se il voto è segreto e la posta in palio altissima. Il movimento, con il prezioso bottino di 162 voti a disposizione, potrebbe avere nuovamente in mano l'asso capace di decidere l'esito del voto. Per questo, davanti ai suoi parlamentari, il leader non ha chiuso del tutto la porta a una soluzione che i più oltranzisti potrebbero inquadrare nell'ottica del “male minore”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

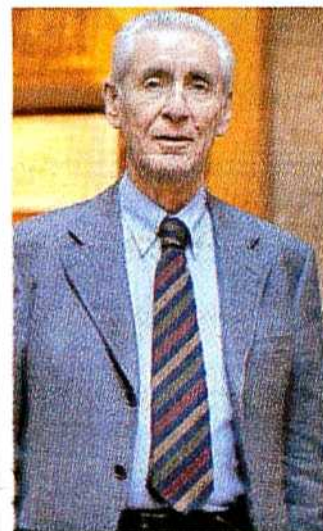


**L'EX PREMIER**

Romano Prodi, 73 anni, padre dell'Ulivo, è stato due volte premier: dal 1996 al 1998, e dal 2006 al 2008. «Prodi cancellerebbe Berlusconi dalle carte geografiche» ha scritto Beppe Grillo in un recente post.

**IL COSTITUZIONALISTA**

Il giurista Gustavo Zagrebelsky, 69 anni, è un altro nome gradito per il Quirinale: è stato presidente della Corte costituzionale ed è presidente onorario del movimento "Libertà e giustizia"

**IL GIURISTA**

Un altro nome che piace ai grillini è quello di Stefano Rodotà, 80 anni: giurista, ex parlamentare, è stato Garante della privacy. E' da sempre attivo sul fronte dei diritti civili

“Con il decreto taglia-debiti l'economia può ripartire”

Patuelli (Abi): “Ma bisogna trovare altre risorse oltre i 40 miliardi”
 “Banche poco attente alle imprese? Comprando Btp teniamo giù i tassi”

Antonio Patuelli (Abi)

Noi diamo crediti pari al 119% della raccolta. E il dato delle sofferenze continua ad aumentare. Non si può scaricare tutto il peso delle crisi aziendali sulle banche. Se non comprassimo più titoli di Stato lo spread schizzerebbe

FRANCESCO MANACORDA
TORINO

«Lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, anche se parziale e inserito in una situazione confusa, è un segnale di svolta. Adesso bisogna metterci tutta l'energia possibile per cogliere quest'occasione, evitando nel frattempo che gli enti locali e l'amministrazione centrale facciano altri debiti». Antonio Patuelli, insediato alla guida dei banchieri italiani dopo la traumatica uscita del suo predecessore Giuseppe Mussari, vorrebbe vedere in circolo ancora più soldi di quelli che promette il decreto sui pagamenti: «La più grande impresa italiana è la pubblica amministrazione e quindi se oltre ai 20 più 20 miliardi previsti per questo e per il prossimo anno se ne trovano altri, visto che ne restano sessanta da rimborsare, daremo una spinta anco-

ra maggiore all'economia reale. Rimettendo in bonis molte aziende si rinnescherebbe il ciclo della ripresa».

Ma dove si troverebbero fondi aggiuntivi, calcolando anche che ci sono vincoli europei da rispettare?

«Ovviamente non si può pensare a un aumento della pressione fiscale e questo è un segnale importante che viene dal decreto. Ma si possono trovare risorse. Sulle privatizzazioni, ad esempio, l'Italia è stata finora inerte, eppure sarebbero fondamentali per ridurre il peso del debito pubblico».

E dove altro si potrebbe tagliare?

«Tra Natale e l'Epifania abbiamo versato 43 miliardi per il Fondo salva Stati europeo. È ora che l'Italia rinegozi al sua presenza e il suo contributo economico in Europa e nel mondo, anche per quel che riguarda la cooperazione militare. Insomma bisogna muoversi tenendo presente che quel che conta è fare di più per sbloccare i crediti verso la pubblica amministrazione anche perché da là discende tutto il funzionamento del sistema economico. Oggi, proprio per quella ragione, ritardano molto anche i pagamenti tra privati. Ed è inutile fare proclami normativi sui pagamenti tra privati a sessanta giorni se poi rimangono meccanismi astratti».

Le aziende vedranno parte dei soldi che aspettano, ma intanto i rapporti con le banche restano difficili. Anche in febbraio, certifica Bankitalia, aumentano i depositi - del 7,8% rispetto a un anno prima - mentre gli impieghi, ossia i soldi che voi date alle aziende, scendono dell'1,8%.

«Guardi, noi diamo credito in misura ben superiore di quanto raccogliamo, il rapporto esatto è del 119%. E in più l'altro dato di Bankitalia che va guardato è quello delle sofferenze, che in febbraio sono salite del 18,6%. Questa è la prima crisi che il settore industriale e quello bancario affrontano senza ammortizzatori pubblici. Io non sono certo uno statalista, ma scaricare tutto il peso delle crisi aziendali sulle banche significa evidentemente appesantire i loro bilanci. E poi anche gli imprenditori italiani dovrebbero avere più fiducia nelle loro imprese e non lasciare che questa fiducia la abbiano solo le banche».

C'è chi obietta che prendete i soldi dalla Banca centrale europea a costo assai basso e li reinvestite in Bot e Btp invece di farli arrivare alle aziende...

«Come certifica anche la Banca d'Italia, gli istituti italiani hanno al momento 351 miliardi di debito pubblico nazionale sottoscritto, è il 21% del totale e anche il massimo livello che si sia mai raggiunto. Le banche sono state martoriate per questo, ma anche così contribuiscono a mantenere i tassi bassi e limitare la spesa pubblica per interessi. Pensi a quel che succederebbe se per ipotesi le banche non partecipassero alle aste per un paio di mesi. Salirebbero gli spread e anche il costo del denaro schizzerebbe verso l'alto. Insomma le banche hanno fatto la loro parte nel tenere in piedi le finanze pubbliche e l'economia reale. E assieme alle istituzioni di garanzia del Paese hanno contribuito a mantenere la fiducia nell'Italia».



Numero uno

Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, è succeduto a Giuseppe Mussari

IL DIZIONARIO*Gli adempimenti
per incassare
i crediti*

Sacrestano ► pagina 6

Alle imprese creditrici lettera entro giugno

Le aziende possono controllare l'inclusione nell'elenco di chi sarà pagato e sollecitare gli enti inadempienti

I passaggi da memorizzare

Il calendario degli adempimenti fissato dal decreto legge 35 per regolarizzare le partite in conto capitale

Un aiuto dalla certificazione

● **La pubblicazione del decreto «sblocca crediti» dovrebbe mettere liquidità a disposizione delle imprese. Queste, però, devono fare qualcosa o tutti gli adempimenti sono a carico delle pubbliche amministrazioni debentrici?**

Il decreto «sblocca crediti» propone una complessa manovra che ricade, in termini di adempimenti, in larga parte sulla Pa. Essa, però, non è scollegata da un filone di norme che, già dalla metà dello scorso anno, si sono susseguite per provare a fornire - ai creditori delle Pa - strumenti alternativi per il soddisfacimento dei propri crediti.

È in tale ambito che essa si inserisce e, dunque, le nuove norme devono coordinarsi con quelle precedenti che, peraltro, anche le imprese farebbero bene ad avere presenti. In particolare, si richiama l'attenzione degli operatori economici sulle procedure (già operative da qualche mese) per ottenere la cosiddetta «certificazione dei crediti». Richiedere questa attestazione non è obbligatorio - ed, anzi, il decreto n. 35/2013 ne prevede ora una sorta di «rilascio in automatico» - ma poiché i pagamenti che saranno sbloccati sono quelli che risultano negli archivi dell'amministrazione debitrice come «certi, liquidi ed esigibili», la certificazione mette al riparo da brutte sorprese, anche in merito allo «sblocca crediti».

Le categorie dei debitori

● **In cosa consiste lo sblocco dei crediti e, soprattutto, avvantaggia in eguale modo tutte le imprese creditrici delle Pa?**

Il Dl 35, varato dal Consiglio dei ministri sabato 6 aprile, interviene con una logica sostanzialmente unitaria ma con regole e procedure differenti, rispettivamente per:

- 1 gli enti locali;
- 2 le regioni e le province autonome;
- 3 gli enti facenti parte del Servizio sanitario

nazionale (Ssn);

● le amministrazioni dello Stato centrale. I meccanismi con i quali queste quattro macro categorie di enti dovranno provvedere a veicolare i circa 40 miliardi di euro che lo «sblocca crediti» mette a disposizione in due anni sono formalmente differenti. Dunque, le imprese creditrici dovranno porre in essere comportamenti di volta in volta diversi e in linea con le procedure stabilite per monitorare (se non addirittura "incentivare") la soddisfazione dei propri diritti.

Al saldo le forniture eseguite

● **Come interviene la manovra sui debiti degli enti locali e a cosa deve fare attenzione un'impresa che vanta dei crediti?**

Lo «sblocca crediti» interviene in prima battuta escludendo dai vincoli del cosiddetto «patto di stabilità interno» di comuni e province i pagamenti di debiti pregressi che questi enti effettueranno nel corso del 2013. Bisogna fare attenzione al fatto che il "via libera" è arrivato solo per i «debiti di parte capitale» (sono esclusi, quindi, interessi ed altri eventuali accessori) che possano essere definiti «certi, liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2012. In altri termini, la prestazione (o la fornitura) deve essere stata effettuata e la sua piena attuazione deve essere stata riconosciuta ed accettata dalla pubblica amministrazione. La norma prevede un via libera anche per quei debiti (sempre e solo parte capitale) «per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento» entro il 31 dicembre scorso. La formulazione è ancora non chiarissima ma il riferimento dovrebbe essere sempre ai lavori e alle forniture già effettuati e, dunque, che attribuiscono pienamente il diritto di richiedere il corrispettivo (che, evidentemente, deve essere stato richiesto prima del 31 dicembre 2012). Le considerazioni sui crediti «certi, liquidi ed esigibili» valgono



per tutte le Pa, mentre per gli enti locali c'è l'obbligo puntuale di dover richiedere espressamente via internet alla Ragioneria generale dello Stato, entro il termine del 30 aprile 2013, gli spazi finanziari di cui necessitano (una sorta di autorizzazione preventiva) per sostenere i pagamenti. Solo dopo questa richiesta, il ministero dell'Economia - entro il 15 maggio 2013 - comunicherà ai singoli enti le autorizzazioni richieste (ovvero, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno) ma solo per il 90% dell'importo. Il restante 10%, infatti, sarà liberato con successivo decreto, da emanarsi entro il 15 luglio 2013. Appare, dunque, evidente che le imprese che, avendone i requisiti, "aspirano" ad essere liquidata per prime devono accertarsi che gli enti locali di cui sono creditrici pongano scrupolosamente in essere gli adempimenti richiesti dal Dl 35. Inoltre, poiché il decreto prevede anche che - nelle more dell'autorizzazione ministeriale formale, di cui prima - l'ente locale può (anticipare) l'effettuazione dei pagamenti (sempre quelli dei debiti al 31 dicembre 2012) attingendo sino al 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013 (e, comunque, entro il 50% degli spazi finanziari che si intendono comunicare entro il 30 aprile 2013), le imprese potrebbero anche adoperarsi per verificare che ciò venga fatto, consultando i dati di bilancio ufficiali dell'ente (i bilanci approvati sono pubblici). Infine - poiché, per il 2013, il limite massimo di ricorso (da parte degli enti locali) alle cosiddette «anticipazioni di tesoreria» (ex articolo 222 del Tuel) è incrementato, sino al 30 settembre 2013, da tre a cinque dodicesimi - gli operatori economici possono adoperarsi perché i responsabili finanziari degli enti utilizzino questa possibilità. Agli enti che hanno le "casce vuote, la norma attribuisce la possibilità di chiedere un'anticipazione a Cassa depositi e prestiti (da restituire in un massimo di 30 anni), ma solo entro il 30 di questo mese.

La Pa scrive ai creditori

● **Assodate le opportunità del Dl 35, cosa succede se gli enti locali non si attivano per utilizzarle? L'impresa può fare qualcosa?**

Per l'ente locale che, senza giustificato motivo, non ha richiesto gli spazi finanziari (autorizzazione allo sfioramento del patto di stabilità) nei termini e secondo le modalità stabilite, ovvero non ha proceduto, entro l'esercizio finanziario 2013, ad effettuare pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi la norma prevede una sanzione pecuniaria, pari a due mensilità dello stipendio, per i responsabili dei servizi interessati. Una novità importante per l'ordinamento nazionale ma, tutto sommato, è ancora poca cosa. L'ente, infatti, potrebbe sia omettere di chiedere lo «sfioramento del patto» (esponendosi alla sanzione citata) ma, soprattutto, potrebbe porre in essere questo primo adempimento ma (nel caso abbia le casce vuote) non

chiedere l'anticipazione di liquidità. Certo, in tal modo si espone al pagamento di sempre maggiori interessi moratori (che il testo del Dlgs 231/02, aggiornato con le nuove norme europee, ha reso particolarmente elevati) ma, in tal modo, il problema per le imprese non si risolve. Ecco, dunque, che le imprese devono tenere a mente che entro il 30 giugno 2013 le pubbliche amministrazioni interessate devono comunicare ai creditori, anche via e-mail, l'importo e la data entro la quale provvederanno ai pagamenti dei debiti. L'omessa comunicazione rileva ai fini della responsabilità per danno erariale a carico del responsabile dell'ufficio competente ma, cosa molto più importante, anche l'omesso ricorso alle anticipazioni di Cassa depositi e prestiti (senza giustificato motivo) può produrre un danno erariale (quello, per l'appunto, degli interessi moratori e delle spese legali, cui l'amministrazione inadempiente va incontro). Per questo motivo, le imprese dovranno controllare di essere state inserite nell'elenco di coloro i cui crediti verranno soddisfatti e non trascurare la necessità di "pungolare" gli enti, mettendoli - anche se tale adempimento non è più espressamente richiesto - formalmente in mora.

Il dirigente paga l'inerzia

● **Perché le norme dello «sblocca crediti» dovrebbero essere più efficaci di quelle messe in campo lo scorso anno?**

È vero che le amministrazioni avrebbero dovuto già provvedere a registrarsi sulla «piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni dei crediti». Stavolta, però, se non lo faranno entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto (sostanzialmente, entro la fine del mese) sono state previste delle sanzioni per i dirigenti responsabili, di tipo disciplinare e, soprattutto, pecuniario. Gli apicali inadempienti dovranno, infatti, versare 100 euro per ogni giorno di ritardo nella registrazione sulla piattaforma elettronica.

Compensabili le liti fiscali

● **Dunque, il Dl 35 darà nuovo impulso anche all'utilizzo dei crediti certificati verso la Pa?** Certamente sì. Oltre a rendere più efficace il meccanismo (con le sanzioni viste per i dirigenti inadempienti) il Dl 35 allarga la possibilità di compensare i crediti certificati anche con i debiti verso l'Erario che scaturiscono da «istituti definitivi della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario». In altre parole, coi «crediti certificati» si potranno pagare non solo i tributi nazionali e locali, i contributi assistenziali, previdenziali e assicurativi ma anche le somme che servono per "fare pace col fisco".

A CURA DI
Alessandro Sacrestano
Amedeo Sacrestano

L'E-BOOK CON IL TESTO DEL DL**Il testo commentato articolo per articolo**

■ Sul sito del Sole 24 Ore, nella sezione Norme & tributi, è in vendita a 2,99 euro l'e-book con il testo del DL sui debiti della Pa, commentato articolo per articolo. Gli abbonati alla versione digitale del «Sole 24 Ore» hanno ricevuto l'e-book in allegato gratuito all'edizione di ieri.

Decreto operativo in 36 mosse

Una ventina gli atti decisivi per lo sblocco - Fissato il tasso sui prestiti: sarà il 3,3%

L'IMPATTO

Gran parte dei provvedimenti attuativi sono a carico di Regioni ed enti locali. Online da ieri l'applicazione per allentare il Patto di stabilità

Eugenio Bruno

Carmine Fotina

ROMA

■ Trentasei provvedimenti attuativi, tra decreti, contratti, certificazioni, comunicazioni, leggi regionali, di cui una ventina centrali per far decollare la macchina dei pagamenti della Pa. Non sembra in discesa l'implementazione prevista dal Dl 35 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri: i passaggi formali, molti dei quali indispensabili e alcuni eventuali, riguardano sia gli enti territoriali sia l'amministrazione centrale. Al primo, con un comunicato ufficiale diffuso ieri, il ministero dell'Economia ha già adempiuto fissando nel 3,3% il tasso di interesse per le anticipazioni che saranno concesse nel 2013 agli enti locali. Le prossime tre settimane saranno già cruciali per capire l'efficienza delle Pa e le prime scadenze arriveranno in prossimità dell'approdo del testo alla Camera, il 29 aprile e 30 aprile, con voto previsto il 2 e il 3 maggio. Da domani invece i primi passaggi in commissione speciale con le audizioni di enti, imprese e banche.

Enti locali e Regioni

Gran parte degli adempimenti riguarderà le autonomie. In veste sia di proponenti che di destina-

tarie dei provvedimenti attuativi. Entro la fine di questo mese infatti Comuni e Province dovranno attivarsi per prenotare, attraverso l'applicazione disponibile da ieri sul sito della Ragioneria dello Stato, gli «spazi finanziari» del patto di stabilità mentre le Regioni dovranno chiedere le anticipazioni del Fondo liquidità. Sperando in una sollecita risposta del ministero dell'Economia. Che, entro il 15 maggio, dovrà provvedere a ripartire il 90% dell'allentamento del Patto (mentre il restante 10% arriverà il 15 luglio) e suddividere la prima tranche di aiuti alle amministrazioni regionali per saldare i loro debiti o quelli delle asl. Ma i compiti a casa delle autonomie non finiscono qui. Il Dl 35 impone alle Regioni tre passi obbligati per poter ottenere i fondi: adottare misure anche legislative per restituire le anticipazioni; pubblicare un piano dei pagamenti scaduti al 31 dicembre 2012; sottoscrivere il contratto tipo di finanziamento con il Mef. Gli stessi che serviranno per rimborsare i creditori di asl e ospedali. Senza contare l'eventuale delibera del Consiglio dei ministri per autorizzare i governatori ad accendere nuovi mutui.

Stato

Un decreto dell'Economia, entro il 15 maggio, ripartirà in modo proporzionale rispetto alle richieste i 500 milioni (quasi sicuramente non sufficienti) previsti per il pagamento dei mini-

steri. Ma non basta, perché per la quota dei debiti che risulterà non soddisfatta ogni ministero, con apposito decreto, dovrà definire un piano di rientro per conseguire risparmi di spesa. Sarà invece un provvedimento dell'Agenzia delle entrate (non è previsto un termine) a fissare maggiori rimborsi fiscali fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. Anche l'allargamento delle nuove regole sulle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali agli istituti deflattivi del contenzioso richiede un passaggio in più e, precisamente, un decreto del ministro dell'Economia che stabilisca termini e modalità di attuazione.

Rientra sicuramente tra gli atti fondamentali il decreto con cui il ministro dell'Economia dovrà apportare le variazioni di bilancio, decidendo anticipazioni di tesoreria, in attesa dell'emissione di titoli di Stato posta alla base dell'intera operazione.

Le altre disposizioni

Per arrivare a 36 tappe di attuazione complessive un ruolo l'hanno giocato anche le disposizioni (Tares, Imu, aiuti a Sicilia e Piemonte) che all'ultimo momento sono state imbarcate in un provvedimento pensato all'origine per accelerare lo smaltimento dei debiti delle Pa. Ma è stato un ruolo marginale perché i provvedimenti attuativi inclusi nel decreto che non riguardano direttamente i pagamenti sono appena tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe per l'attuazione

Provvedimento	Oggetto	Scad.
Pagamenti alle imprese		
Comunicazione	Richiesta spazi finanziari enti locali	30/4/13
Dm Economia	Rip. 90% spazi finanziari enti locali	15/5/13
Dm Economia	Rip. 10% spazi finanziari enti locali	15/7/13
Dm Economia*	Var. rip. sezioni Fondo liquidità	
Conv. Mef-Cdp	Op. sez. "enti locali" Fondo liquidità	15/4/13
Dm Dg Tesoro	Contratto-tipo accesso Fondo liquidità	
Comun. Tesoro	Individuazione rendimento Btp 2013	emanato
Comun. Tesoro	Individuazione rendimento Btp 2014	15/1/14
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità	30/4/13
Dm Economia	Rip. liquidità 2013 delle Regioni	15/5/13
Dm Economia	Rip. liquidità 2014 delle Regioni	15/2/14
Legge regionale	Misure per restituire la liquidità	
Comunicazione	Elenco debiti scaduti Regioni al 31/12/12	
Contratto	Modalità restituzione liquidità	
Dm Economia	Riparto anticipazione liquidità 13 asl	15/5/13
Dm Economia	Riparto anticipazione liquidità 14 asl	30/11/13
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità 13 asl	31/5/13
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità 14 asl	15/12/13
Legge regionale	Misure per restituire liquidità asl	
Comunicazione	Elenco debiti scaduti asl al 31/12/12	
Contr. Mef-Reg.	Modalità restituzione liquidità asl	
Delibera Cdm*	Accertamento equilibrio strutturale Regioni	
Com. ministeri	Elenco debiti scaduti ministeri al 31/12/12	30/4/13
Dm Economia	Rip. fondo fitti passivi	15/5/13
Dm minist.*	Piano rientro con riorganiz. spesa	15/6/13
Prov. Entrate	Riprogrammazione rimborsi fiscali	
Com. Pa	Elenco debiti al 31/12/12 per certificazione	Tra 1/6 e 30/7/13
Com. banche	Elenco debiti al 31/12/12 ceduti alle banche	Tra 1/6 e 30/9/13
Prov. Tesoro	Piattaforma elettronica per cessione crediti	31/7/13
Dm Economia	Modalità ampliamento casi compensazione	
Dm Economia*	Variazione bilancio per anticipi tesoreria	
Dm Economia*	Rimodulazione spese 13 e 14 per non sfiorare deficit	
Dm Economia*	Ripartizione risorse non utilizzate	
Altre disposizioni		
Indic. Economia	Elementi delle delibere comunali Imu	
Dm Economia	Contributo 2014 a Regione Sicilia	9/5/13
Dm Economia	Var. bilancio per contributo a Reg. Sicilia	

(*) L'emanazione dell'atto è solo eventuale

La relazione tecnica. Stimate in 35mila le aziende pronte alle compensazioni

Dagli enti 3,5 miliardi di interessi

Marco Mobili

ROMA

■ Sulle anticipazioni di liquidità gli enti territoriali verseranno allo Stato 3,53 miliardi in 5 anni. Emerge dalla relazione tecnica al decreto legge sui debiti della Pa da cui si apprende, sul fronte delle compensazioni fiscali, che le imprese potenzialmente interessate all'innalzamento del tetto da 516mila euro a 700.000 sono circa 13.000 per un totale di 1,9 miliardi di crediti d'imposta vantati al 31 dicembre 2012.

Dalla simulazione dell'Economia sulla componente interessi legata all'emissione di Btp a 5 anni, stimato sull'ammontare massimo di liquidità da erogare agli enti locali e territoriali (26 miliardi, 10 nel 2013 e 16 nel 2014), produce interessi attivi dovuti complessivamente dalle Pa locali per oltre 3,5 miliardi dal 2013 al 2017. Il tutto con un ammortamento fissato sempre dal Dl a 30 anni. Dalla stessa simulazione emerge anche che in termini di interessi passivi calcolati, però sul tetto massimo di emissioni 2013 e 2014 e pari a 40 miliardi di euro, l'impatto sul bilancio dello Stato nei 5 anni ammonta complessivamente a 5,7 miliardi di euro. L'onere netto della spesa per interessi avrà dunque un impatto più contenuto sui conti dello Stato a partire dal 2014 che sarà di 559,5 milioni e di 527,51 milioni nel 2015, 548,61

e 570 milioni rispettivamente nel 2016 e nel 2017.

La relazione tecnica precisa che l'aumento del tetto alle compensazioni da 516mila a 700mila euro riguarda 13mila imprese. Secondo le stime dell'Economia, elaborate sui dati delle dichiarazioni dei redditi, Iva e Irpef, il massimo teorico di crediti immediatamente spendibili in F24 a compensazione ammonta a circa 1,9 miliardi di euro. Per l'ampliamento delle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali maturati da soggetti sotto accertamento, la relazione tecnica parla di invarianza di gettito.

La detassazione dei crediti ceduti alle banche vale circa 6 milioni l'anno per 5 anni, di cui 5,9 milioni di euro di minor imposta di registro e 600mila euro di minore imposta di bollo. In questo caso i crediti potenzialmente ceduti agli istituti di credito vengono stimati in 5 miliardi di euro, calcolati al di fuori del pacchetto da 40 miliardi del Dl pagamenti. I soggetti interessati alla cessione di questi crediti saranno soprattutto le grandi imprese (con più di 500 addetti). Nell'ordine, secondo le stime dell'Economia e considerando soprattutto il settore dell'edilizia attualmente in maggiore sofferenza, di 35mila unità per un ammontare medio dei crediti da cedere alle banche pari a 150mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato del credito. Cresce il tasso delle sofferenze (18,6%) mentre gli interessi passivi scendono all'1,15%

Prestiti alle imprese ancora in caduta

CREDIT CRUNCH A FEBBRAIO

Secondo gli ultimi dati di Bankitalia prestiti ancora in calo per famiglie (-0,7%) e per le società non finanziarie (-2,6%)

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Il credit crunch fa sentire un po' meno il suo impatto sulle imprese, ma i prestiti delle famiglie continuano ad arretrare. A febbraio i prestiti al settore privato hanno registrato una contrazione su base annua dell'1,3 per cento (-1,6 per cento a gennaio). I prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,7 per cento sui dodici mesi (-0,6 per cento a gennaio); quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,6 per cento (-2,8 per cento a gennaio).

Sono i dati diffusi oggi dalla Banca d'Italia che mostrano come, di fatto, si sia verificata una lievissima attenuazione della stretta creditizia in relazione ai prestiti alle imprese (lasciando intendere forse che il vuoto di domanda di credito si stia attenuando) mentre i prestiti alle famiglie tendono a contrarsi ancor più che a febbraio.

Risultano in aumento peraltro anche gli impieghi "deteriorati": del resto, come si sa, l'impatto della cattiva congiuntura economica si manifesta con un certo lag temporale. E dunque il tasso di crescita sui dodici mesi delle sofferenze lorde è aumentato al 18,6 per cento (17,5 per cento nel mese precedente). Quanto alla raccolta, questa continua ad aumentare, forse anche perché l'incertezza complessiva dello scenario economico e politico rende gli investitori più liquidi: il tasso di crescita sui

dodici mesi dei depositi del settore privato ha registrato un incremento del 7,8 per cento (era stato del 7,7 per cento in gennaio), mentre la variazione tendenziale della raccolta obbligazionaria è stata pari a meno 0,8 per cento (contro il +2,2 per cento di gennaio).

Infine, i tassi sui prestiti alle imprese appaiono in lieve diminuzione, mentre il set dei tassi sui mutui alle famiglie tende a salire: i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo superiore a un milione di euro sono diminuiti al 2,90 per cento (3,10 per cento a gennaio); quelli di importo inferiore a tale soglia sono stati pari al 4,38 per cento (4,39 nel mese precedente).

I tassi d'interesse sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono stati pari al 3,94 per cento (3,92 per cento a gennaio); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo sono aumentati al 9,78 per cento (9,59 a gennaio). I tassi passivi sul complesso dei depositi, invece, sono diminuiti all'1,15 per cento (1,17 per cento a gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LA LENTE

18,6%

Le sofferenze

In crescita a febbraio la quota di impieghi "deteriorati": era al 17,5% a gennaio

-0,7%

Prestiti alle famiglie

A febbraio sono scesi dello 0,7% sui dodici mesi (-0,6% a gennaio); quelli alle società non finanziarie sono diminuiti del 2,6% (-2,8% a gennaio)



IL PUNTO di Stefano Folli

Dalla fase della propaganda ai giorni (forse) della responsabilità

Il discorso sul metodo

Dietro il discorso
sul metodo un filo
sottile e istituzionale

tra Bersani e Berlusconi

Il discorso sul metodo. Non quello di Cartesio, bensì quello di Bersani. Molto meno limpido del primo per l'opinione pubblica che vedetrascorrere mestamente i giorni: senza governo e finora senza un nome certo per il Quirinale. Sotto questo aspetto il fatidico colloquio con Berlusconi non ha dato risultati definiti. È stato appunto interlocutorio e non poteva essere altrimenti. Un'analisi circa il metodo utile a eleggere in modo condiviso il capo dello Stato. Qualcosa su cui è difficile non essere d'accordo, ma poi servono i fatti.

I fatti per adesso sono che Bersani ha ripreso una parvenza d'iniziativa. Appariva chiuso in un angolo. Alle prese con un malessere interno al Pd che senza dubbio esiste, ma la cui unica cura consiste nel muoversi con dinamismo e una certa lungimiranza lungo la rotta del Quirinale. A un mese e mezzo dal risultato del voto è dura per il comune cittadino, per l'imprenditore e il lavoratore accettare come ineluttabile la mancanza di un esecutivo e persino di un'idea chiara sul capo dello Stato.

Inutile a questo punto caricare di significati eccessivi un colloquio che appartiene alle normali procedure istituzionali. E la cui lettura «politica» dipende dall'interesse di ciascuna parte. A Bersani serviva soprattutto rompere il ghiaccio, mostrarsi come colui che tesse il filo del negoziato (vero o apparente) in qualità di leader di maggioranza e naturalmente escludere il nesso diretto fra elezione del capo dello Stato e successiva formazione di una maggioranza parlamentare. E infatti dopo aver visto Berlusconi si è affrettato a precisare: «No al governissimo». Che nessuno coltivi strane idee nel centrosinistra: incontrare l'avversario storico non vuol dire prepararsi a condividere una piattaforma di governo.

Quanto a Berlusconi, l'incontro gli è servito più che altro per dimostrarsi razionale e conciliante. La linea "istituzionale" inaugurata da qualche settimana passa anche di

qui. Del resto Berlusconi è il fautore della «grande coalizione» in stile tedesco e poco importa se pochi credono, forse nemmeno lui, alla reale praticabilità di un simile patto. La rotta politica del centrodestra sull'asse Quirinale-governo è chiara. E in fondo il consiglio venuto da Napolitano, quando ha evocato il «coraggio» di Dc e Pci nel 1976, può essere utile in questa fase più a Berlusconi che a Bersani. Perché suggerisce il modo per dare un governo al paese senza tradire lo spirito delle «larghe intese», ma senza legarsi le mani invocando il famoso «governissimo» che risulta irrealistico.

Il problema è cosa ottiene Berlusconi da un eventuale patto con il Pd. Vediamo. In primo luogo l'ex premier può ottenere di eleggere in condominio un presidente della Repubblica «garantista» nei suoi confronti come lo è stato Napolitano. Non è poco. Da questi non potrebbe attendersi, come è ovvio, alcuna forzatura costituzionale, ma si sentirebbe tutelato da una figura di equilibrio.

In secondo luogo, Berlusconi sarebbe coinvolto nel processo di rinnovamento costituzionale che tutti si augurano possibile. Bersani è prodigo di promesse al riguardo. Ma qui c'è un nodo da sciogliere. Il «cambiamento» più volte citato da Bersani non può consistere in un gioco di parole. O magari in un governo malfermo sulle gambe, benché guidato dal leader del Pd. La garanzia sarebbe data invece da un vero patto sulle riforme. Con il Pdl e con tutte le forze parlamentari che vi si riconoscono. E il cambiamento deve comportare una riforma della legge elettorale, certo, accompagnata però da una revisione della Costituzione tale da rinforzare i poteri del capo dello Stato, fino a consentirne l'elezione popolare diretta. I tempi sono maturi, anche perché sarebbe questa la strada più lineare per avere il doppio turno elettorale come in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BORSA VUOTA, L'ANOMALIA TUTTA ITALIANA

IL COMMENTO

POSSIAMO COMPRARE SEMPRE MENO, ECCO PERCHÉ STIAMO PEGGIO DI TUTTI

MASSIMO BALDINI

**DIFFERENZE
DI BASE**
Da noi
produttività
ferma
e pochi
occupati

*L'autore è docente
di Economia all'Università
di Modena*

CONTINUA per l'Italia il periodo di profonda crisi economica. Nel 2012 il reddito disponibile reale delle famiglie è diminuito, rispetto all'anno precedente, di quasi il 5%, ed tasso di risparmio è passato dal 13% del 2008 all'8% del 2012. In altre parole, molti si stanno mangiando la ricchezza accumulata in passato per non sprofondare. Ormai da un ventennio, per la verità, il reddito reale degli italiani è

fermo. Il benessere economico aumenta, in media, solo perché si riduce la dimensione delle famiglie e perché continua a migliorare la qualità dei prodotti che acquistiamo.

Certo nessuno in Europa se la passa bene, tanto che nell'ultimo trimestre del 2012 anche in Germania e Francia il pil è diminuito, ma l'Italia è, a parte la Grecia che fa storia a sé, la peggiore di tutti. Perché siamo arrivati a questo punto, e soprattutto come uscirne? Agli anni del boom economico, quando annullammo quasi il

divario con i Paesi più ricchi, è seguito un lungo periodo, dagli anni '70 ai primi anni '90, in cui l'economia italiana è cresciuta soprattutto grazie a due leve: le periodiche svalutazioni della lira e l'aumento della spesa pubblica. Con l'entrata nell'euro abbiamo perduto entrambi questi

strumenti: le svalutazioni verso gli altri Paesi europei sono impossibili, e il debito accumulato impedisce qualsiasi flessibilità di politica fiscale, soprattutto perché l'invecchiamento della popolazione preme per aumenti automatici della spesa.

Grazie alla crescita garantita dalle opzioni della svalutazione e della spesa in disavanzo, l'intera società italiana, e quindi anche la classe politica, si è permessa per decenni il lusso di evitare di fare i conti con i mille nodi che riducono la competitività dell'economia, che però ora fanno sentire tutto il loro peso. Gli altri facevano i compiti a casa, o almeno ci provavano, da noi non se ne parlava neppure. Ogni riforma diventa occasione di scontro ideologico, in cui spesso i privilegi vengono scambiati per diritti.

Il governo Berlusconi per lunghi anni ha ignorato questi problemi, mentre il centrosinistra, quando è stato al potere, non ha avuto la forza sufficiente per affrontarli, indebolito dalle forti divisioni di principio e dagli scarsi numeri in Parlamento. Ognuno ha i propri gruppi di riferimento da tutelare.

La crisi globale iniziata nel 2008 ha dato nuovi argomenti per affermare che la colpa, se le cose vanno

male, è sempre di qualcun altro: degli speculatori, del liberismo, delle banche, dei rivali politici, della Merkel. Certo l'austerità in un periodo di recessione va applicata in modo più graduale di quanto è stato fatto, ma bisogna partire dalle tante cose che non vanno nella struttura dell'economia italiana.

Due dati di fatto: la produttività del lavoro è ferma, a differenza di quanto avviene negli altri Paesi europei, ed il numero di lavoratori è molto basso (lavorano solo 57 persone su cento tra 14 e 65 anni, contro il 72% della Germania). Se riusciremo a migliorare questi due indicatori, la crescita tornerà. Ma per farlo dobbiamo rimetterci a discutere con umiltà, apertura e tenacia, di riforme dei mercati dei servizi, del lavoro, dell'energia, della qualità della spesa pubblica. Senza illuderci che, dopo la crisi del 2008, sia cambiato tutto.



MIGLIAIA DI EURO IN VOLANTINI E PUBBLICITÀ, PERÒ I RISULTATI NON SI VEDONO I NEGOZianti: «LE PROVIAMO TUTTE, MA I CLIENTI GUARDANO SOLO LE VETRINE»

LE TESTIMONIANZE

«NON SIAMO più al fondo: stiamo scavando». È Riccardo Grossi, 52 anni, proprietario di una profumeria di via Sestri, a scegliere le parole per spiegare il dramma del commercio sestrese. «Le stiamo provando tutte – spiega – stampiamo depliant pubblicitari, studiamo offerte. Ogni iniziativa ti lascia con pochi granelli di sabbia in mano. Intanto le vendite sono calate del 40 per cento, nessuno sembra muovere un dito mentre noi passiamo le giornate da soli, nei nostri negozi, e la gente rimane fuori». Sestri, oggi, è così. Una distesa di negozi senza clientela. Chi può si concede la classica “vasca” su e giù per la delegazione. Che è gratis.

«Le famiglie hanno sempre meno soldi per comprare – spiega Daniele Multari, proprietario di Bebo – e i negozi chiudono ad una velocità impressionante. Però rimaniamo coperti di spese, quasi sotterrati. C'è qualcosa che non va in chi ci amministra. Quando tutti i soldi saranno finiti vedremo dove andranno a prenderli». C'è rabbia, a Sestri, e timore. Una paura che investe mille e duecento lavoratori e l'indotto legato alle loro attività. «Questo è il numero delle persone che sono impiegate nel commercio della delegazione – spiegano dal Civ Sestri – Un numero che comprende proprietari e commessi. Nonostante molte delle piccole imprese abbiano ormai rapporti familiari con i propri dipendenti non ci sarà altra soluzione che procedere ai licenziamenti».

Specie dopo il fallimento della cassa integrazione in deroga e in previsione dell'aumento delle tasse e dei saldi a fine anno, con la doppia stangata in arrivo delle nuova tariffa servizi e dell'aumento Iva in aggiunta al pagamento della nuova tassa sui rifiuti Tares. «Ci stiamo dirigendo in quella direzione – sottolinea Agostino Gazzo – Chi ha dipendenti, prima di affogare, dovrà per forza ridurre le fila». «Non siamo, però, pozzi senza fondo – sbotta Loris Bosconi, proprietario di un negozio di abbigliamento nel centro storico – Prima o poi non sarà più possibile guadagnare sulle nostre tasse. E prima di trovare un modo per un nuovo modo di racimolare denaro, chi ci amministra, farebbe meglio a pensare a come salvare le nostre attività».

AL PO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negozi chiusi dalle 9 alle 13, ma sarà una serrata a metà

In piazza la protesta di Chiaia giù le serrande contro la Ztl

Riviera, due delibere per gli sfollati: dimezzate l'Imu e la Tarsu esenzione totale per Cosap e Arin

È il giorno della serrata (a metà) contro la Ztl. I negozi resteranno chiusi dalle 9 alle 13, almeno quelli associati alla **Confcommercio**, più di ottomila esercizi commerciali. Quattro ore di stop che hanno spaccato in due la categoria. Confesercenti infatti non ci sta: l'associazione ha valutato positivamente le aperture del sindaco e le modifiche annunciate al provvedimento della Ztl. Le-

ri De Magistris ha sottolineato che l'amministrazione «non rinuncia al progetto di città, "il lungomare liberato dalle auto" non è un capriccio, è utile alla città stessa, è amato dai napoletani e dai turisti. Via, inoltre, alle esenzioni totali, per chi è coinvolto nel crollo della Riviera, dei canoni per l'acqua e la Cosap, del 50 per cento di Tarsu-Tares; e alla richiesta alla Regione di tagliare il bollo auto e alla Camera di Commercio l'esenzione del «diritto camerale».

> Roano e Romanazzi
alle pagg. 32 e 33

La viabilità, la mobilitazione

Commercianti anti-Ztl, serrata ad alta tensione

Due cortei nel centro e manifestazione davanti al Comune. Protesta silenziosa a Ponticelli

Lo scontro

«Vogliamo soluzioni condivise»
Quattro ore di stop
ma esercenti spaccati

Elena Romanazzi

Il volantinaggio in giro in tutti i quartieri della città è iniziato di buon ora per informare, chi ancora non lo sapesse, che la serrata era confermata. I negozi questa mattina saranno chiusi, almeno quelli associati alla **Confcommercio**, più di ottomila esercizi commerciali. Quattro ore di stop che ha spaccato in due la categoria. Confesercenti infatti non ci sta. A loro vanno bene le aperture ottenute dal sindaco, l'apertura di un tavolo di dialogo, le modifiche annunciate al provvedimento della Ztl. Oggi dunque le saracinesche saranno abbassate a metà. E c'è chi teme, vista la tensione palpabile in questi ultimi giorni, di essere vittima di atti vandalici per avere una opinione diversa. E quindi vetrine spaccate e altro. Un allarme lanciato da Gino Sorbillo, noto ristoratore dei Tribunali. Un allarme circolato per tutta giornata nel centro storico, a Chiaia ed in altri quartieri.

Confcommercio non ha accolto, dunque, l'ulteriore invito del sindaco Luigi De Magistris. Negozi chiusi dalle 9 alle 13 e corteo di commercianti che prenderà le mosse da piazza Carità alle 10 per arrivare in piazza

Municipio. Qui, come spiega in una **Confcommercio**, i negozianti consegneranno «simbolicamente» le chiavi delle loro attività. «La politica della mobilità e delle ztl - spiega il presidente **Confcommercio**, Pietro Russo - ha prodotto centinaia di licenziamenti e la chiusura di numerose imprese. Sono mancate azioni efficaci contro l'abusivismo, la contraffazione e il degrado urbano».

Con la protesta, spiega l'associazione di categoria, «i commercianti vogliono lanciare un segnale alla città scendendo in piazza contro un modo di fare politica che non tiene in alcun conto le esigenze delle imprese ed esclude il confronto per arrivare a soluzioni condivise».

Alla serrata, secondo quanto reso noto, hanno aderito l'Unione industriali, Unimpresa Napoli, le organizzazioni sindacali dei lavoratori del terziario, tutti i centri commerciali cittadini, il sindacato tassisti, ConfLavoratori Taxi, l'Associazione Italiana Dottori Commercialisti, Cittadinanza Attiva in Difesa di Napoli, Comitato Civico Posillipo, Associazione Ambiente e Fauna, Assoutenti, Napoli-puntoacapo. È prevista, inoltre, la partecipazione delle famiglie sfollate

in seguito al crollo alla Riviera di Chiaia.

Le manifestazioni sono complessivamente tre. Sempre in piazza Municipio giungerà il corteo che partirà alle 10 da piazza Dante promosso da comitati e associazioni di Chiaia a una settimana dalla precedente manifestazione che si è svolta sotto Palazzo San Giacomo. Proprio davanti alla sede del Comune, riferiscono gli organizzatori, sarà allestito uno Speakers' Corner dove ogni cittadino potrà prendere parola.

A Ponticelli, invece, la terza manifestazione. Una protesta silenziosa, le serrande saranno tutte alzate ed è prevista una raccolta di firme, promossa dal gruppo dei Verdi della Municipalità ed appoggiata da Anna Ferrara, presidente di Assocommercianti di Ponticelli, per spostare i grandi eventi nell'area est e per riqualificare il quartiere. «Vogliamo dimostrare con la nostra iniziativa - spiega Ferrara - che la vera crisi del commercio è qui da noi e non a Chiaia. Noi, dopo una intera giornata di lavoro, abbiamo sempre le casse vuote».

Problemi che per la crisi vivono moltissimi esercizi di tutta la città, anche quelli, che non si trovano nella zona a traffico limitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

IMPRESE ISCRITTE

a CONFCOMMERCE

8.100

Napoli città



17.386 Provincia di Napoli

a CONFESERCENTI

3.500

Napoli città



LA SERRATA



IL CORTEO

partenza alle 9.30
da piazza Caritàarrivo alle 11
a piazza Municipio

CENTINARI.it

Confcommercio

Troppi cavilli per il 75% degli associati. Diciotto mesi per un'insegna

Negozi chiusi non solo per crisi

Le imprese: la burocrazia ci uccide

MARCO CIAFFONE

QUANDO l'autorizzazione ad esporre l'insegna di un negozio nel cuore della capitale si fa attendere per 18 mesi la burocrazia aggrava la crisi, soffoca le imprese e abbassa per sempre le saracinesche dei commercianti.

È quanto emerge dai dati raccolti dalla **Confcommercio** e presentati ieri in un incontro al Tempio di Adriano. Al tavolo, tra gli altri, il presidente dell'associazione di categoria Giuseppe Roscioli e il sindaco Gianni Alemanno. I risultati di un sondaggio effettuato tra gli associati rivela infatti come il 75% di essi veda nelle complicazioni burocratiche una delle principali cause di chiusura delle attività commerciali nel 2012, insieme al calo dei consumi e all'elevata pressione fiscale. Di qui la proposta: fare dell'associazione di categoria un intermediario nella fase di istruttoria delle procedure, così da neutralizzare il pericolo che i tempi di avvio di un'attività commerciale si allunghino solo per cavilli di natura tecnica. «Chiediamo che il nostro ruolo venga istituzionalizzato in fase di start up delle imprese – dichiara Roscioli – così da risparmiare tempo e denaro. L'occasione per un cambio di passo è l'attuazione di Roma Capitale». Come lui la pensa il 40% dei commercianti convinti di essere alla vigilia di una incisiva "sburocratizzazione" della macchina amministrativa.

E sembra pensarla così anche il sindaco Alemanno: «La cessione di poteri amministrativi al Campidoglio è un passaggio fondamentale. Già la prossima settimana inviterò in un incontro il presidente Zingaretti ad accelerare i tempi della legge regionale in materia. Roma non deve più dipendere dal potere di veto di un altro ente per le sue decisioni, e devono essere appianati i conflitti normativi che creano situazioni come quelle dei camionbar davanti ai monumenti. Nessuno ha mai sottolineato che questa problematica deriva dai conflitti tra le leggi della Provincia e quelle del Comune in materia di commercio e urbanistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

